

LA MANOVRA ECONOMICA



Il marco sembra risentire il peso della responsabilità legato agli accordi di Dublino, al patto di stabilità per assicurare la disciplina fiscale tra i membri dell'unione monetaria, e perde terreno sulla lira, che ieri si è rafforzata di oltre 4 punti sulla valuta

Il marco scende a quota 984

tedesca, indicata dalle rilevazioni ufficiali diffuse alle 14.15 dalla Banca d'Italia a 984,23 lire contro le 988,76 di venerdì scorso. In rialzo anche il dollaro passato a sua volta dal 1.521 di venerdì scorso alle 1.531 lire di ieri.

Rapporto Fmi: manovra-bis da 13-14mila miliardi

«Euro a portata di mano». Prodi soddisfatto

Il Fondo Monetario Internazionale ritiene che per centrare Maastricht l'Italia dovrà varare una manovra finanziaria aggiuntiva di 13-14mila miliardi all'inizio del 1997. Ciò non mette in discussione la strategia del governo: l'unione monetaria è a portata di mano, purché «la leadership sia risoluta». Notevoli i successi raggiunti, ma ci sono troppe misure incerte e che non durano. Soddisfazione di Prodi e Ciampi (la Confindustria ha torto).

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Non basta la finanziaria 1997 varata definitivamente al Senato. Non basta se si vuole raggiungere il fatidico parametro di Maastricht, quello che limita il deficit pubblico al 3% del prodotto interno lordo. È il Fondo Monetario Internazionale a scriverlo nelle dieci pagine della cosiddetta «lettera di intenti» con la quale alla fine di ogni anno l'istituzione economica pronuncia i suoi giudizi sullo stato delle finanze pubbliche e sull'azione dei governi in carica. L'intervento di correzione della finanziaria del prossimo anno dovrà essere nell'ordine dello 0,75% del prodotto lordo pari a 13-14mila miliardi di lire. Ciò vuol dire che se non si farà una manovra correttiva nei primi mesi del 1997, non a metà o a settembre, l'Italia non rispetterebbe la «tabella di Maastricht», mancando l'obiettivo del 3%.

Più che un'ipotesi

Non si tratta di un rischio, bensì di una «valutazione preliminare». La stima dello sfondamento dei conti '97 dipende da tre fattori: il trascinarsi del buco del 1996; gli effetti della minor crescita rispetto alle previsioni; un livello dei tassi di interesse al di sotto delle stime del governo. Detto questo, la conclusione di due settimane di lavoro della delegazione tecnica del

Fondo Monetario guidata dal responsabile per l'Europa Massimo Russo, non è all'insegna dell'allarme. L'Italia può agganciare l'unione monetaria europea. L'impegno del governo per l'adesione all'Ume fin all'inizio «ha aumentato la posta in palio amplificando non solo i benefici che scaturirebbero dal successo, ma anche le penalizzazioni che un fallimento provocherebbe. A dire il vero i costi di queste ultime, che allontanerebbero l'Italia dall'unione monetaria e dai suoi benefici politici ed economici, impongono di riuscire nell'impresa. Con una leadership risoluta e un intervento tempestivo lungo le linee indicate, il successo è a portata di mano».

Il governo si fa forte di questa conclusione e si dichiara «soddisfatto» perché non sono state accolte le ipotesi più drammatiche avanzate dalla Confindustria (manovra da 38mila miliardi nel '97). Prodi ha parlato di «incoraggiamento ad andare avanti con decisione sulla strada del risanamento». L'ambizione italiana di far parte dall'inizio della moneta unica è non solo credibile, ma a portata di mano. Sulla stessa linea Ciampi.

La lettera del Fondo Monetario è comunque in controtendenza rispetto alle valutazioni ufficiali del governo secondo cui

sarebbe praticamente acquisito il raggiungimento del «3%».

Le dieci pagine più attese degli ultimi 15 giorni, erano pronte fin dalle 4 del mattino, ma sono state rese note solo in serata - a mercati chiusi - il che ha prodotto un po' di suspense. Prodi ha voluto leggere la lettera prima che fosse pubblicata, com'è tradizione, dal Tesoro. Il superministro dell'economia Ciampi è andato nel primo pomeriggio a Palazzo Chigi per spiegarci come e perché gli economisti del Fondo Monetario non sono convinti di alcuni aspetti della finanziaria: l'incertezza sull'effetto di alcune misure (l'intervento sulla tesoreria per 12.500 miliardi), la caratteristica di una tantum della tassa sull'Europa e, in parte, la sua incertezza nel risultato. Poi è toccato al ministro delle finanze Visco, anche lui direttamente interessato in quanto il Fmi punta il dito sull'insufficienza del gettito.

Il Fmi riconosce «i grandi sforzi» compiuti dall'Italia fin dal 1992. I risultati si vedono sul fronte dei conti pubblici e sull'inflazione e ciò ha reso possibile il rientro della lira nello Sme. Tuttavia, scrivono gli economisti del Fondo Monetario, «quello che è stato promesso come sforzo speciale per l'Europa deve essere portato a termine. E non ci devono essere illusioni sulla difficoltà del compito: resta ancora molto da fare e questo è reso più difficile dall'attuale debolezza dell'economia». Secondo il Fmi la crescita dei prossimi mesi sarà «moderata». I conti del 1996 non sono, secondo il Fmi, così neri come altri in Italia sostengono (quota 140mila): viene stimato un fabbisogno finale a quota 133mila miliardi a fronte di un obiettivo originario di

109.400 miliardi. Il giudizio, però, resta sferzante: si tratta di un arretramento «deludente», che «segna il ritorno al precedente cammino di rilassamento e sfioramento rispetto agli obiettivi programmati». Da questo punto di vista, la valutazione del governo Dini è negativa. Nasce di qui la richiesta di attuare il più presto possibile nel 1997 interventi durevoli sul versante dei risparmi nei settori della sicurezza sociale, della sanità e del pubblico impiego».

Tagli alle pensioni

Misure strutturali, controllo stretto delle retribuzioni dei dipendenti pubblici, certezza nella raccolta fiscale, attenzioni agli aumenti salariali nel settore privato per il quale il Fmi preferisce la contrattazione aziendale a quella nazionale. E, soprattutto, pensioni. Il Fondo Monetario attacca la riforma del 1995 giudicandola insufficiente e le «anomalie» costituite da pensioni di anzianità, differenze di trattamento tra lavoratori dipendenti e autonomi, tra lavoratori del settore pubblico e quelli del settore privato. Inoltre, le correzioni contabili «dovranno essere soggette all'esame dell'unione europea».

Stando ad una fonte molto autorevole, la lettera del Fondo Monetario non incontra il dissenso del Tesoro e della Banca d'Italia che danno delle valutazioni un po' diverse sulla crescita economica nel 1997 (il Tesoro è più ottimista) e sullo sfondamento dei conti pubblici 1996 (Bankitalia è più pessimista). Su una cosa Tesoro, Bankitalia e Fondo Monetario concordano soprattutto: sul fatto che al minimo scarto rispetto alla tabella di marcia decisa il governo proceda con le correzioni. Altrimenti la partita di Maastricht sarà perduta.

LA MAPPA DEGLI EVASORI

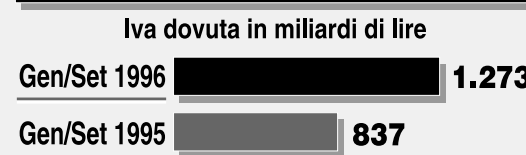
È in notevole crescita il numero degli evasori totali denunciati dalla Guardia di Finanza, sono 2.536 nei primi nove mesi dell'anno contro i 1.668 del corrispondente periodo del '95.

	Gen/Set 1996	Gen/Set 1995	Var. %
Evasori totali	2.536	1.668	+52,0
Evasori paratotali	1.405	1.094	+28,4
Massa di imponible evasa (mld)	8.227	5.481	+50,0

LA GEOGRAFIA DELL'EVASIONE

	Evasione in miliardi	Evasori totali '96	Evasori totali '95
NORD	4.358	691	375
CENTRO	2.758	686	547
SUD	1.110	1.159	746

LE VIOLAZIONI ALL'IVA



LA CLASSIFICA DELLE ATTIVITÀ

Tipi di attività dove si sono registrate le maggiori segnalazioni della Guardia di Finanza tra gennaio e settembre 1996.

1) Officine meccaniche, carrozzerie e affini	218
2) Costruzioni edilizie non residenziali	162
3) Ambulanti	66
4) Trasporto su strada	65
5) Agricoltura	57
6) Bar e caffè	55
7) Barbieri, parrucchieri, estetisti	49
8) Rappresentanti commercio	42
9) Lavorazione del legno	40
10) Materiali da costruzione	39



Fonte: AGI

P&G Infograph

IL CASO. Operativo da ieri il nuovo servizio della Gdf

Arriva il «117», il telefono anti-evasori

ROMA. Arriva un nuovo numero telefonico di pubblica utilità, il 117. Dall'altro capo del filo risponde, così come oggi avviene con altri numeri «d'emergenza» (Questura, Carabinieri, Vigili del Fuoco o Pronto soccorso), la Guardia di Finanza.

Da ieri, infatti, è entrato in funzione il servizio di pubblica utilità posto a disposizione delle Fiamme Gialle. E come detto lo si può attivare componendo il numero «117», operante 24 ore al giorno sull'intero territorio nazionale.

Il servizio «117» - spiegano al quartier generale delle Fiamme Gialle - rappresenta una importante iniziativa volta a ridurre le distanze nonché instaurare un nuovo e più diretto rapporto tra il cittadino ed il fisco, sia in termini di tutela che di informazione. E costituirà soprattutto, grazie an-

che alla collaborazione di tutti i cittadini, un valido strumento operativo alla lotta all'evasione fiscale e alla criminalità economica finanziaria.

Il servizio di pubblica utilità 117, distinguendosi dai già esistenti servizi 112 e 113 delle altre forze dell'ordine - spiega la nota con la quale la Guardia di Finanza presenta il nuovo servizio, permetterà ai cittadini di rivolgersi, fornendo le proprie generalità complete, alle Sale Operative della Guardia di Finanza per esigenze attinenti, in via prioritaria, i compiti istituzionali del Corpo in materia di normativa tributaria (imposte dirette, IVA, ecc.); obblighi fiscali (scontrini, ricevute, ecc.); normativa doganale; frodi comunitarie; circolazione delle merci su strada; servizi extra-tributari (traffico di stupefacenti,

usura, riciclaggio, ecc.).

Da oggi, quindi, le «pattuglie 117» della Guardia di Finanza opereranno sull'intero territorio nazionale a disposizione del contribuente, intensificando ulteriormente, grazie anche ad un più articolato controllo del territorio, la lotta all'evasione fiscale e ad ogni altra forma di illecito di natura economica finanziaria.

Una attività che impegna in modo consistente le Fiamme Gialle che che continua a dare risultati sempre più proficui. Basti pensare che nei primi dieci mesi dell'anno la Gdf ha scoperto ben 4.300 evasori fiscali, di cui ben 2.726 totalmente sconosciuti al Fisco, portando così alla luce 20.516 miliardi di redditi occultati, 4.170 miliardi di violazioni all'Iva e 1.120 miliardi di altri tributi evasi.

L'INTERVISTA Parla il ministro delle Finanze

Visco: «Esce sconfitto il partito degli scettici»

«Mi pare una valutazione positiva quella del Fondo monetario sui conti pubblici italiani» commenta soddisfatto il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco. E sul previsto scostamento di circa 13 mila miliardi indicati dal rapporto «è da vedere la necessità di una manovra suppletiva», aggiunge il ministro, per il quale tutto «dipenderà dall'efficacia della manovra sui tagli di spesa». Per Visco il rapporto del Fondo smentisce le voci di estremo scetticismo sulla manovra.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. A Palazzo Madama i senatori stanno votando le fiducie al governo Prodi per approvare la manovra economica: al banco del governo siede il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco. Il ministro legge i contenuti del rapporto del Fondo monetario sull'andamento dei conti pubblici italiani e le ipotesi di una nuova manovra finanziaria nel '97. A caldo, Visco accetta di parlare con l'Unità.

Ministro, qual è la sua opinione su questo atteso rapporto degli inviati del Fondo Monetario?

Il Fondo monetario elabora un documento molto complesso e, quindi, per avere un'opinione precisa e compiuta bisogna averlo letto. Comunque, i lanci delle agenzie di stampa sembrano confermare che gli interventi effettuati dal governo non solo vanno nella direzione giusta ma vengono considerati molto importanti. Il Fondo riconosce che la candidatura dell'Italia alla parte-

cipazione della moneta unica fin dall'inizio è un fatto reale, non immaginario. Quindi, mi pare una valutazione positiva. Poi, il Fondo prevede un certo scostamento rispetto all'obiettivo del 3% di disavanzo in rapporto al prodotto interno lordo. Ciò si quantifica in circa 13.000 miliardi.

E lei ritiene che, nel prossimo anno, sarà necessaria questa manovra economica suppletiva?

È da vedere. Dipende dall'efficacia della manovra sulla spesa, ma il governo non ha alcun motivo di ritenere che ci siano incertezze sulla realizzabilità. Anche perché quando abbiamo stimato i tagli di spesa, siamo stati prudenti. Quanto alle entrate, tutti quelli che temevano scostamenti di 7-10.000 miliardi sono stati smentiti dai dati che dicono che l'obiettivo del '96 è sostanzialmente realizzato e, quindi, io penso che possiamo guardare con fiducia al prossimo anno, salvo un

attento monitoraggio della situazione.

Dunque le «Cassandre» sono state smentite dal rapporto stilato dall'equipe di esperti del Fondo?

In effetti, certe posizioni di estremo scetticismo vengono smentite da queste prese di posizione del Fondo monetario, così come erano state smentite in sede europea e dall'Ocse. Quindi: tranquilli, rilassati e fiduciosi.

Il governo conferma l'ottimismo sulla chiusura dei conti per il '96, cioè la base di calcolo per il prossimo anno?

Sapevamo di dover procedere a delle verifiche, che sono ancora in corso, perché ci sono stati scostamenti rispetto alle previsioni. Per quanto riguarda le entrate, sono andate molto meglio rispetto ad alcune aspettative pessimistiche, che peraltro, il ministero delle Finanze non aveva mai condiviso. Poi vedremo.

Quando il governo pensa di fare il punto sull'andamento dei conti del '97 per varare un'eventuale nuova manovra: all'inizio o a metà del prossimo anno?

Non se ne è ancora parlato, perché finora abbiamo ragionato nell'ipotesi che la manovra non sia necessaria. Mi auguro che continueremo ad avere conferma di questo. Quindi, vedremo, come chiudiamo il '96, vedremo come comincia ad andare nei primi mesi del '97 e poi, eventualmente, prenderemo le decisioni opportune.



C'è per ora una stima prudente, diciamo forse una sottostima, dei benefici che possono venire per la finanza pubblica dall'abbassamento dei tassi di interesse da parte dell'autorità monetaria?

Non sono stati affatto quantificati nella manovra che il Senato sta votando. Quindi, ciò che verrà sarà positivamente in più. Nella manovra sono stati calcolati soltanto i ribassi dei tassi di interesse già relizzati, e quindi, tutto il resto è successivo.

Il vantaggio derivante dal calo consistente dei tassi d'interesse potrà essere tale da rendere superflua una nuova stretta sui conti pubblici?

Non lo so e non mi interessa più di tanto. Dobbiamo intanto realizzare gli obiettivi sull'avanzo primario che ci siamo dati. Quella è la garanzia principale sulla riduzione dei tassi di interesse.

Fossa e Cipolletta: «Visto che i conti non tornano»

Gli industriali insistono «Abbiamo ragione noi»

RAUL WITTENBERG

ROMA. «Avevamo ragione noi», applaudono gli industriali al Fondo Monetario Internazionale che ritiene inevitabile una manovra aggiuntiva nel '97 per centrare l'obiettivo di un deficit pubblico pari al 3% del prodotto interno. Applaudivano alle indiscrezioni di un quotidiano con la cautela del «se le anticipazioni vengono confermate». Forse con minore entusiasmo applaudono alla conferma ufficiale, in quanto la cifra dello scostamento previsto è ben lontana dai pronostici confindustriali: 13-14 mila miliardi invece di 38-40.000. Se dunque lo scostamento dovesse verificarsi secondo le previsioni del Fmi - e solo la trimestrale di cassa del marzo prossimo lo dirà - la manovra conseguente non dovrebbe essere di «lacrime e sangue». Considerando che le due manovre, di quest'anno e quella in corso di approvazione, hanno accumulato 62.000 miliardi.

Confindustria rilancia

Ieri mattina il Fondo aveva smentito il quotidiano che gli attribuiva una stima di 20.000 miliardi per la correzione di primavera '97, e il presidente della Confindustria Giorgio Fossa ha evitato di commentare le anticipazioni oggetto di smentita. Tuttavia ha ribadito che «stando alle fonti attuali, è necessaria un'altra manovra». Per il presidente di Confindustria, poi, il «patto

di stabilità» siglato a Dublino la scorsa settimana non ha fatto registrare cambiamenti significativi rispetto alla posizione iniziale. «Sicuramente - ha aggiunto - si è fatta maggiore chiarezza su questo patto, ma questo prescinde dal fatto che noi avremo grandi difficoltà ad entrare in Europa». «Sarà difficile entrare, ma sarà ancora più difficile rimanere - Perché se dobbiamo fare di tutto per entrare, è ancora più importante rimanere protagonisti, non al traino degli altri, giocando un ruolo importante per quelle modifiche necessarie per l'Europa che, in questo momento, ha una competitività sicuramente inferiore rispetto al blocco degli Stati Uniti e del Giappone».

Il direttore generale di Confindustria, Innocenzo Cipolletta, ritiene che se il Fondo monetario «conferma la necessità di una manovra, mi sembra che bisognerà prenderne atto. Provvedimenti di questo genere però - ha sottolineato - non devono essere portati avanti con misure una tantum o transitorie, ma con reali modifiche ai meccanismi di spesa». Per Cipolletta il governo deve innanzitutto concentrare la propria azione «sulla riforma delle pensioni» sulle quali occorre metter mano «senza lungaggini». E il Fondo monetario chiede interventi «più presto possibile nel '97» sulla sicurezza sociale, indicando come

anomalie della riforma la persistenza delle pensioni di anzianità e le disparità di trattamento fra autonomi e dipendenti, fra pubblici e privati.

«Pungoliamo il governo»

Consolati per quanto è possibile dal Fmi, i vertici della Confindustria rivendicano il diritto a criticare la politica economica del governo. «Continueremo a fare azione di definizione puntuale delle nostre posizioni - ha detto il vicepresidente Carlo Callieri - se queste saranno seppellite dall'indifferenza, alzeremo la voce». Ed ha aggiunto: «È stato utile, opportuno e necessario alzare la voce perché quando ci sono situazioni di forte compressione, di forte disillusione, si rischiano pesanti arretramenti e allora occorre farsi sentire». Secondo Callieri criticare e farsi sentire «non è negativo, è invece positivo, se dall'altra parte c'è capacità di risposta. Se non c'è, il rischio è molto elevato perché nascono ulteriori demotivazioni nel sistema dell'impresa che portano implicitamente a rinunciare alle opportunità di sviluppo. E questo viene pagato dal Paese». Secondo il vicepresidente della Confindustria i risultati ottenuti finora dal governo con il calo del tasso di sconto «sono del tutto insufficienti per compensare la manovra. Il tasso di sconto scende in termini nominali, ma cresce in termini reali e quindi non è una soluzione».